



Roberto Benigni mentre solleva fra le braccia il segretario del PCI nel giugno 1983

VITTORIO FOA

### Quella capacità di cambiare che deve continuare a vivere

Bisogna vincere l'emozione per scrivere di Enrico Berlinguer nel giorno della sua morte. E' l'emozione che non ricordo di avere provata una emozione simile alla scomparsa di altri personaggi della vita pubblica, anche di persone amate e a me molto vicine nel lavoro. E' una emozione che ha delle ragioni profonde. L'immagine (che era poi la realtà) dell'uomo era ed è involontario contrasto con l'immagine consueta dell'uomo politico: umiltà, franchezza, modestia e discrezione — pure in un incarico di così grande autorità e di effettivo potere — sono connotati che fanno a pugni con le immagini ricorrenti di arroganza, astuzia, presunzione e ostentazione del potere cui siamo ormai abituati. La trasparenza e onestà della vita privata e pubblica di quest'uomo ha un rilievo eccezionale sullo sfondo squallido dell'affarismo politico, piduista o no.

Andiamo dunque oltre l'emozione. Molti scrivano della coerenza di Enrico Berlinguer, della sua fedeltà ai suoi ideali, del suo impegno senza ripensieri. Ed è giusto. Io vorrei ricordare un'altra cosa ed è la sua capacità, politica generale, di cambiare idee e politica quando questo gli appariva necessario per la classe operaia e per il paese che egli si sentiva di rappresentare. Per fare questo, per uscire dagli schemi modelli ripetitivi della nostra vita politica, occorreva un grande coraggio morale, una ferma convinzione di essere nel giusto. Ci vuole una forza morale molto più grande per fare cambiare posizione a compagni ed amici che per affrontare frontalmente un avversario.

Questa forza Enrico Berlinguer l'ha avuta. L'ha avuta col compromesso storico, che non mi trovavo d'accordo ma che era comunque un grande disegno strategico, l'ha avuta quando ha abbandonato quella linea, l'ha avuta con lo strappo che non fu per lui e per il suo partito solo una scelta negativa, ma fu l'affermazione della necessità di cercare una via diversa a quella staliniana e dalla socialdemocrazia. Questa forza Berlinguer l'ha avuta affermando la realtà di un'Europa in una lotta dura contro resistenze e incomprensioni, e proprio in questa lotta egli ha incontrato la morte. Non posso infine dimenticare l'amicizia che ho trovato per il modo come ha affrontato la questione dei missili, quando contro la comprensibile ottusità del governo e contro quella meno comprensibile di alcuni dirigenti di sinistra cercò di rompere la spirale perversa del *più uno, del sovraccarico* a vicenda delle due parti, offrendo un terreno nuovo. Io mi aspettavo, con fiducia, una lunga vita di Berlinguer, una estensione di quel coraggio, di quella forza ad altri campi decisivi, nei rapporti sociali interni e nella vita del partito. Ora Berlinguer è morto, ma quel modello, quella capacità di cambiare, deve continuare a vivere.

Ma vi è un altro coraggio di Berlinguer che voglio ricordare. E' il coraggio di affrontare delle masse operai tese ed esasperate, di parlare loro con le parole chiare e semplici che sono le loro, senza lenocini verbali. Ricordo Berlinguer a Torino nella vertenza Fiat del '83, nel 1980. Mi pare allora che nessun dirigente del movimento operaio avrebbe avuto il suo coraggio, in una simile situazione di tempesta, affrontando contemporaneamente l'attacco colossale e mistificante di quasi tutta la stampa italiana. Anche allora lo ammiravo molto. La battaglia sindacale era perduta, con conseguenze generali assai pesanti. Ma la presenza di Berlinguer alla Fiat, e proprio nel momento più duro, pare allora a me, e pare ancora oggi, un pegno per il futuro.

Nonostante tutto, l'emozione continua a prevalere. Se una così grande parte del popolo, indipendentemente dalle posizioni politiche, pensa oggi con dolore e tenerezza alla morte di quest'uomo, questo nasce dal modello umano e politico che quest'uomo ci offre, di una dignità politica diversa. In quest'ora così triste mi sento vicino non solo ai compagni che conosco che mi sono cari e che hanno lavorato con lui, ma anche alle migliaia e migliaia di donne e uomini che non conosco ma che hanno oggi i miei stessi sentimenti. VITTORIO FOA

OTTAVIANO DEL TURCO

### Lo salutai a Verona, io socialista con simpatia e rispetto

Il primo ricordo personale, il primo incontro con Enrico Berlinguer risale al tempo nel quale fu incaricato di dirigere il Comitato regionale comunista di Lazio.

Si svolgeva nella sala della Federazione comunista di via dei Frontani il congresso provinciale del Partito. La delegazione socialista comprendeva il vecchio Cesare Musatti, indimenticabile combattente antifascista, uno dei capi degli arditi del popolo, protagonisti della Resistenza al quartiere Trionfale dell'epoca della marcia su Roma.

Enrico Berlinguer venne a salutare la delegazione socialista e si intratteneva qualche minuto con noi. Il vecchio Baldazzi ne approfittò per ricordarci la battaglia comune con il padre Mario.

Enrico Berlinguer prese poi il suo posto alla presidenza e non lo lasciò se non per il suo discorso. Mi colpì molto il suo volto severo e composto e l'assenza di ogni reazione anche di fronte ad interventi che sollevavano problemi complessi di rapporto tra varie tendenze che si scontravano in quel difficile congresso.

Si parlava di lui come di un personaggio grigio, chiuso, timido e sembrava non provare fastidio per queste definizioni, nulla, nei suoi atteggiamenti era destinato a smentire questa impressione.

L'ultima volta che l'ho salutato è stato in un frangente difficile, in uno dei tanti passaggi drammatici della storia dei rapporti tra socialisti e comunisti, è stato a Verona nel corso dei lavori del Congresso socialista. Sono andato a stringergli la mano e dalla tribuna degli invitati che era alle nostre spalle è partito un applauso spontaneo ed affettuoso. In queste ore di grande e sincero dolore per la sua scomparsa penso a questo episodio e sono grato a quei miei compagni che mi hanno consentito di salutarlo, purtroppo per l'ultima volta, con un gesto di simpatia e rispetto.

OTTAVIANO DEL TURCO (segretario generale aggiunto della CGIL)

CESARE MUSATTI

### Per me vecchio socialista è stato un caro compagno

Ho voluto molto bene a Enrico Berlinguer. Perché tra gli attuali dirigenti del movimento operaio del nostro Paese, egli è colui che è sempre apparso, nello stesso tempo, fermo e coerente, e insieme comprensibile e mai settario. Personalmente io sono rimasto iscritto al Partito socialista, per un motivo di tradizione. Sono tuttavia aiutato a dire — e la mia età ne lo consente — che il Partito socialista a cui appartengo è quello anteriore alla scissione di Livorno.

Per questo Berlinguer è stato per me un caro compagno, di cui ho ammirato la coerenza e l'onestà. Coerenza manifestata in tempi molto difficili per i nostri ideali, e quando occorreva la posizione questa, per un grande partito operaio come il partito comunista italiano, era impresa di enorme difficoltà. Sono ed erano decisioni anche assai dolorose, scritte soltanto dalla fiducia nelle nostre masse popolari e dalla incrollabile fedeltà ai principi del marxismo. Enrico Berlinguer ha rappresentato questo negli ultimi anni della sua vita.

E' che sono dunque molto anziano, e che sono stato testimone di tante vicende della nostra classe lavoratrice, penso ora a Enrico Berlinguer come a un amico fraterno, a una figura emblematica della lotta per l'avvicinamento dei lavoratori italiani, e per la pace nel mondo.

CESARE MUSATTI (socialista)

MICHELANGELO ANTONIONI

### Un politico totale, integro moralmente e inflessibile

Non ho mai avuto l'opportunità di conoscere Enrico Berlinguer, quindi so di lui soltanto quello che dice la sua attività politica. Era uno di quegli uomini che sembrano aver fatto solo e questo nella vita. Berlinguer studente, Berlinguer amante, marito, padre di famiglia: sono tutte facce in sottordine della sua storia e della sua personalità. Era un politico totale, integro moralmente, ed inflessibile. Ha diretto il PCI in anni difficili, con una forza, una virtù politica eccezionale. Credo che si basasse su questa vitalità il segreto del suo carisma.

MICHELANGELO ANTONIONI (registra)

# Riflessioni e testimonianze all'Unità

ROBERTO BENIGNI

## Caro Enrico, eri così leggero quando ti presi in braccio...

Una vita sprecata. La mia. Perché non si può tornare indietro nel tempo? Io invece ci ritorno. Ecco, siamo nel 1970, ho 18 anni, non sono niente di teatro, di cinema, di commedia; una sola aspirazione: la medicina. Mi iscrivo all'Università. L'aula è piena di voti. Un tirocinio esemplare. Si comincia a parlare di me. Sempre di più. Mi specializzo in ictus cerebrale. Ma perché Benigni? Perché sì? Sono sempre più famoso. Il 7 giugno non ero a Padova, e non ho mai sentito nominare l'ictus cerebrale. Non so perché. Sono sempre quei tremendi bollettini medici che parlano di «attività elettrica» e ogni volta mi sembra che Berlinguer stia che magari fra una settimana la bolletta della luce. Si sa chi muore, ma non si sa chi nasce. Mi sarebbe piaciuto di più scrivere queste righe per la nascita di Berlinguer, invece quando nacque non se ne accorse nessuno. Una volta, a un festival dell'Unità, per ricambiare tutte le volte che mi ero sentito sollevato da lui, volli sollevare fisicamente Berlinguer in braccio, ricordo che era leggero leggero, tant'è vero che gli sussurrai all'orecchio come usava fare mia madre con me: Enrico, mangia, mangia se mangiava. Oh, il dono breve e discreto che il cielo aveva dato a Berlinguer era di unire parole ad uomini, ora la sua voce è sparita e se è vero, come dice il poeta, che la vita si spegne in un falò di astri in amore, in questi giorni è bruciato il firmamento, adesso so che si dirà: Berlinguer è vivo andiamo avanti, a me verrebbe voglia di dire Berlinguer è morto torniamo indietro. Caro Enrico, troppo presto, morire a 62 anni è come nascere a 21 mesi: uno non ci crede. E io sono sicuro che magari fra una settimana Berlinguer apparirà alla televisione con una bella camicia hawaiana. Io aspetto. E se non dovesse accadere vivrò lo stesso. Natta, Ingrao e Napolitano non sono degli imbecilli.

ROBERTO BENIGNI (attore)

LUIGI PINTOR

## Non fraintendetemi, ma avrei voluto essere su quel palco

Provo moltissima difficoltà a scrivere di Enrico Berlinguer. Non è solo per tristezza. Sento quello che è successo come una tragedia politica. E come se quest'uomo intero, verso il quale ho sempre provato una istintiva amicizia che in qualche modo sentivo ricambiata, fosse caduto vittima di uno sforzo troppo grande. Caduto in battaglia e una brutta espressione retorica, eppure è così. Come segretario del Partito comunista, ma io credo anche come persona, come coerenza politica e morale. Berlinguer aveva avvertito che la democrazia italiana sta correndo grandi rischi, che molti valori e tradizioni che non può essere cancellata ma non basta più ed è perfino una remora, e un'innovazione o innovazione che è ardua, che non può essere improvvisata, ma è urgente e non sopporta rinvii. Se essere conservatore e rivoluzionario vuol dire questo, e un peso schiacciante.

Ora mi dispiace di non essere conosciuto più da vicino Enrico Berlinguer. Io stavo all'Unità, lui alle Botteghe Oscure, lui era un dirigente di primo piano, io non lo sono mai stato. Ho fatto con lui tanti anni fa una bellissima gita in barca a vela, ho lavorato con lui per un anno all'ufficio di segreteria del Partito, che lui dirigeva mentre io ero capitato già in condizioni di difficoltà politica, sono stato con lui a Mosca a una conferenza dei partiti comunisti, dove lo ricordo benissimo. Mi sono preso le sue critiche al XII Congresso prima della nostra radiazione, mi colpì la sua politica eccessiva quando il Manifesto si presentò alle elezioni nel '72, ho detto tutto il male possibile della politica di una nazionale. Ma è strano non ho mai associato la persona di Berlinguer, voglio dire il suo animo, alla nostra estromissione dal Partito, e quando dopo molti anni di distacco l'ho incontrato per parlargli del mio giornale, era come se ci fossimo lasciati il giorno prima.

Forse queste cose che sto dicendo non significano nulla, o forse molto. Ripeto che provo moltissima difficoltà a scrivere in questo momento. Mi viene di acciucchiare una cosa che spero non verrà fra noi, e da nessuna parte, che mi dispiace di non essere stato su quel palco a fianco di Berlinguer, a sorreggerlo politicamente, se mi è permesso dirlo con umiltà. Penso che il Partito, perdendolo, perderà una delle sue radici. Penso che ne rimpiangerà con molta amarezza l'integrità e l'intransigenza ideale. Io le rimpiango, perché sono questi i presupposti, la legittimazione, di qualsiasi politica, di ogni azione rivoluzionaria.

LUIGI PINTOR

GIORGIO BENVENUTO

## Poteva fare ancora tanto per la sinistra e per il sindacato

Assieme al ricordo commosso di Enrico Berlinguer, uno dei pochi protagonisti politici di cui penso si debba rimpiangere non tanto e non solo quello che ha fatto ma ciò che avrebbe potuto fare in un momento tanto delicato per la vita del paese e la sinistra italiana, il mio pensiero va a quella straordinaria, toccante prova di dignità, correttezza e dedizione di cui ha dato prova in queste ore disperate la famiglia di Enrico Berlinguer, la moglie ed i figli in particolare. Nella vita spesso certi valori li trascuriamo, non li coltiviamo quotidianamente, sono quelli del cuore e quelli che danno saldezza alle esperienze umane. In questo senso Berlinguer e la sua famiglia ci offrono una lezione di vita di grande valore.

Così come mi ha sinceramente colpito la grande prova di attaccamento e di unità che hanno saputo esprimere dirigenti e militanti del PCI, dai massimi esponenti del partito, a Lama, ai lavoratori, giovani ed anziani comunisti che in queste ore hanno unito insieme dolore e dignità in una grande prova di maturità umana e civile.

Non mi meraviglia che Enrico Berlinguer abbia passato gli ultimi attimi della sua esperienza politica fra i lavoratori, nel pieno di una battaglia politica in cui credeva. Non mi meraviglia perché lo ho sempre visto e ricordato così: mai distratto, mai disattento, sempre puntuale e preciso nell'affrontare i problemi del sindacato, nel tenere i rapporti con noi anche se questi valori erano, come vi sono state, crescenti incomprensioni sui problemi che avevano di fronte.

Ciò non si può dire, certo, di molti uomini politici; ed è anche per questo ostile, rigoroso ma disponibile a capire, sempre, che il rimpianto è vivissimo. Sono convinto infatti che dopo l'approvazione del decreto, dopo le europee, Berlinguer ha speso tutto il suo prestigio per un ruolo europeo del PCI, per un ruolo protagonista della sinistra nel processo di evoluzione economica e tecnologica (ricordiamo il bel saggio su 1984 di Orwell, proiettato nel futuro), dopo i passi coraggiosi compiuti negli anni '70, avrebbe trovato idee e stimoli per essere interlocutore prezioso di una nuova fase di confronto a sinistra e con il sindacato. Del resto non sarebbe nemmeno giusto guardare solo al complesso presente: come dimenticare gli anni stupendi fra il '68-'69 e il '76, le grandi battaglie che ci videro insieme, per la rinascita sindacale e sul piano civile, come nel caso del referendum sul divorzio?

Così com'è non posso dimenticare che fu tra i pochi uomini politici con i nervi saldi che incontrai nei terribili momenti del rapimento dell'on. Moro. Dunque non è solo il PCI a perdere una figura indimenticabile, che lascia un'impronta vera nell'Italia alla ricerca di un suo futuro di sviluppo, di migliore democrazia.

GIORGIO BENVENUTO (segretario generale della Uil)

TORALDO DI FRANCIA

## Apprezzi l'eurocomunismo non il compromesso storico

Prima di tutto, nella commovente del momento, riaffiorano i ricordi: i ricordi dell'uomo come era in privato, piuttosto che in pubblico, pieno di fascino. Lo rivido in una notte lunare di dodici anni fa, durante una gita in barca sullo splendido mare della sua Sardegna. Stava attento alla vela (era una sua passione), ascoltava, pronunciava poche parole. Provavo ammirazione per quell'uomo politico così diverso, così lontano dalla chiacchiera invadente di tanti suoi colleghi, che anche in privato pretendono di essere sentiti, mentre loro non stanno a sentire nessuno. Mi piaceva quel suo leggerissimo sorriso malinconico e tollerante.

Enrico Berlinguer è stato uno dei grandi protagonisti della vita democratica italiana degli ultimi decenni. Si è trovato a dirigere il più grande partito operaio dell'Europa occidentale in un lungo periodo di difficilissima transizione. Si è mosso in uno spazio spesso ristrettissimo, dove chi non avesse avuto la sua saggezza ed il suo equilibrio avrebbe facilmente rischiato di spaccare o di mandare in rovina il partito. E si è sempre guadagnato il pieno rispetto dei fautori e degli avversari. Anche il mio apprezzamento della sua politica ha subito alti e bassi. Non mi piaceva la ricerca del compromesso storico, approvai con entusiasmo il lancio dell'eurocomunismo. L'accento posto sulla questione morale, valutai positivamente la destrezza con cui veniva graduato nel tempo l'ar-

duo, e pur necessario, distacco dall'Unione Sovietica; sentii essenziale la decisa riaffermazione anche recente della vocazione di partito operaio del PCI, anche se avanzai riserve su alcuni dei modi scelti per esprimerla. Ma mentre tutto questo accadeva e veniva da me variamente giudicato, ho sempre provato vivissima stima e simpatia per chi manovrava un timone così difficile, con tanta dedizione, prudenza e sagacia. Credo che pochi nel nostro paese, pensando ad Enrico Berlinguer, non sentano il profondo rispetto che si deve a un galantuomo. E chi conosce la scena politica italiana, sa che non è poco.

GIULIANO TORALDO (di Francia) (Fisico)

PIERRE CARNITI

## Il fascino di quell'uomo stava nella sua diversità

Il male che ha colpito Enrico Berlinguer, la lunga agonia ed infine la morte hanno gettato nella costernazione il PCI.

Hanno suscitato nel Paese, la gente, una grande emozione, l'emozione che ho provato un profondo dolore. Alcune commemorazioni anticipate nei giorni dell'agonia con le quali si è elacrememente lavorato al monumento di Berlinguer, una goccia d'acqua bastano ad ucciderlo. Ma quando anche l'universo lo schiaccia, l'uomo sarebbe sempre più nobile di ciò che lo uccide, perché sa di morire e del vantaggio che ha su di lui l'universo non sa niente. Insomma l'emozione ed il dolore diventano incomprensibili se si riduce tutto alla fallace convinzione, credere cioè, da un lato, che l'uomo si consuma, e da un altro che la politica è l'unico mezzo di realizzazione della sua natura morale.

Il fascino di Berlinguer, almeno per come io l'ho conosciuto, stava, del resto, nella sua diversità.

Non la diversità ambiziosa del PCI che lui stesso predicava e

mitizzava, ma la diversità vera di lui come uomo, per la serietà che esprimeva, il riserbo, la parsimonia che dava addirittura un'impressione di ascetismo. L'impegno nel lavoro, la moralità, virtù che ne hanno fatto non solo un politico diverso, ma forse anche un comunista diverso.

Penso anche alla scrupolosa separazione del pubblico dal privato. Il grande riserbo con il quale tutelava la sua vita privata, familiare, sforzo dietro il quale si intuiva l'affetto, l'amore per la moglie, per i figli.

In una fase nella quale la politica tende a trasformarsi in spettacolo, al quale tutto è sacrificato e consumato, questo riserbo, questo pudore a tutela di sentimenti e valori essenziali hanno fatto, secondo me, assai più delle scelte politiche sulle quali si è discusso e si discute, di Berlinguer un politico esemplare.

PIERRE CARNITI (segretario generale della CISL)